

Veglia Pasquale – Monastero SS. Trinità – Cortona 8-9 aprile 2023

Vangelo: Matteo 28,1-10

“Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.” (Mt 28,2-3)

È vero che gli angeli vivono nell'eternità, ma quello che è descritto da Matteo nel Vangelo della Risurrezione mi sembra rimasto un po' troppo nell'Antico Testamento, con un certo gusto per i terremoti e le folgori, cioè ad uno stile di rivelazione del Mistero che ama far impressione e suscitare spavento. Le povere guardie, che in fondo stavano semplicemente facendo il loro dovere, subiscono uno choc che deve aver destabilizzato la loro rozza psicologia per il resto della loro vita.

Ma almeno, questa veemenza dell'angelo ci aiuta a notare subito il contrasto fra i suoi modi e quelli di Cristo. Infatti, Matteo dice che «Gesù venne incontro [alle donne] e disse: “Salute a voi!”» (Mt 28,9a). Nessun rumore, nessun terremoto, nessun fenomeno luminoso particolare, nemmeno come quello della Trasfigurazione. Eppure è il Risorto, il Figlio di Dio che per la prima volta si manifesta vivo, in carne ed ossa, alle primissime testimoni dell'evento più straordinario della storia e dell'universo.

Il fatto è che Gesù ci tiene fin da subito a rivelarci che la prova che Lui è veramente risorto dai morti, che è tornato in vita per vivere eternamente come vero Dio e vero uomo, la prova è e sarà sempre *l'incontro con Lui*, un incontro umano, un incontro semplice, familiare, un incontro umanamente bello, persino educato, in cui si è attenti all'altro, lo si saluta bene: “Salute a voi!”. Il Papa direbbe un incontro in cui si dice “permesso, grazie, scusa!”. Un incontro quindi privo di complicazioni, che non fa grandi rivelazioni, che non affida messaggi complicati da trasmettere, perché vuole essere trasmesso essenzialmente come incontro: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno” (28,10). È come se tutto il contenuto dell'annuncio della Risurrezione non fosse altro che trasmettere agli altri un appuntamento, la promessa di un incontro con Gesù.

Tutto è contenuto in Gesù risorto e presente che possiamo incontrare. Il messaggio da trasmettere è Lui, Lui vivo, e quindi non c'è miglior annuncio della Risurrezione che dire agli altri: “Il Signore vi vuole incontrare!”

Ma perché in Galilea? Le donne infatti lo incontrano già lì, in Giudea, poco fuori dalle mura di Gerusalemme. Ma loro sono pronte, e, soprattutto, loro sono donne, e la donna è fatta per accogliere, per accogliere l'altro in sé, con il cuore. Gli uomini forse sono più complicati, più teorici, più condizionati. Allora Gesù manda tutti gli uomini in Galilea, la terra del loro primo incontro con Lui, quando erano ancora semplici, schietti, capaci di lasciare tutto in quatto e quattr'otto per seguirlo. Gesù vuole essere incontrato così, come se fosse la prima volta, perché incontrare il Risorto è una novità assoluta che non viene mai meno.

In questi giorni di Pasqua la liturgia ci proporrà tutti gli incontri con il Risorto riportati nei Vangeli. Ebbene, ognuno di essi è sempre come se fosse il primo, è sempre una sorpresa, è sempre una novità. Perché Cristo Risorto è l'Eterno nel tempo, l'Infinito nel finito, Dio nella carne, e quindi il Risorto non è solo una novità, ma la sorgente della novità, di una continua novità: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose!" (Ap 21,5).

Le donne fanno subito questa esperienza. La familiarità dell'incontro con Gesù che si avvanza verso di loro come un qualsiasi passante gentile, non fa perdere alle donne il senso del mistero; al contrario! "Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono" (28,9b). Le donne non dimenticano che la loro familiarità è con Dio, è una familiarità straordinaria, un'amicizia senza paragoni. Si avvicinano, lo abbracciano, sì, ma per adorarlo. Sanno di avvicinarsi e di abbracciare Dio, abbracciano i piedi di Dio, i piedi che Dio, incarnandosi, ha scelto di posare sulla terra, per venirci incontro e per stare e camminare con noi.

Gesù non si sottrae a questo abbraccio, perché è per questo che è venuto. Il nostro incontro con il Risorto è il punto culminante della sua venuta, della sua morte e risurrezione; ed è il punto culminante della nostra vita, del nostro essere amati, voluti e creati da Dio. Gesù non si sottrae a questo compimento della sua e nostra vita. Ma ricorda immediatamente alle donne e ad ognuno di noi che questo compimento è per tutti, che questo incontro è la pienezza di ogni vita, di ogni cuore. Per cui Gesù ha fretta che le donne vadano, ha fretta di mandarle, di renderle missionarie dell'incontro con Lui, della diffusione nella Chiesa e nel mondo, nella Chiesa per il mondo, di questo compimento sempre nuovo di ogni vita.

"Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno." (28,10)

Le rende missionarie di un appuntamento con Cristo che ci chiama "fratelli", che comunica e affida agli apostoli il suo essere Figlio di Dio. E lo stesso farà subito con gli apostoli stessi: incontrandoli li manderà a tramettere il suo essere con noi, il suo incontrarci, fino ai confini e alla fine del mondo (cfr. Mt 28,19-20)

Ogni vero incontro con Cristo vivo e presente ha sempre un orizzonte che abbraccia l'umanità intera, nel nostro cuore e nel nostro vivere. Ogni passo della vita, ogni incontro e circostanza diventano gravidi dell'incontro con Colui che vuole abbracciare tutti. Non possiamo riconoscere il Risorto senza riempirci di struggimento che Lui sia riconosciuto presente, amante e vivo da ogni uomo sulla terra.

L'intensità e bellezza della nostra vita non è più schiava di come stiamo e delle circostanze che viviamo, neppure della morte, ma è tutta liberamente afferrata dal dono di incontrare Gesù vivo e di essere mandati da Lui ad annunciare a tutti la sua brama di incontrarci.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*